

# **Ascolta e Medita**

*Gennaio 2018*

Questo numero è stato curato da:

**Benedetta e Adriano Cerri,  
Giovanni Mascellani,  
Donatella Bouillon**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito  
<http://www.ascoltaemedita.it/>

# “Non amiamo a parole ma con i fatti”

Messaggio del Santo Padre Francesco  
per la prima Giornata Mondiale dei Poveri  
*XXXIII domenica del Tempo Ordinario, 19 novembre 2017*

1. «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (*1 Gv 3, 18*). Queste parole dell’apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il “discepolo amato” trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l’opposizione che rileva tra le *parole vuote* che spesso sono sulla nostra bocca e i *fatti concreti* con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L’amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d’altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr. *1 Gv 4, 10.19*); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr. *1 Gv 3, 16*).

Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all’amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità.

2. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (*Sal 34, 7*). Da sempre la Chiesa ha compreso l’importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6, 3) perché assumessero il servizio dell’assistenza ai poveri. È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all’insegnamento principale del Maestro che aveva proclamato i poveri *beati ed eredi* del Regno dei cieli (cfr. *Mt 5, 3*).

«Vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2, 45). Questa espressione mostra con evidenza la viva preoccupazione dei primi cristiani. L'evangelista Luca, l'autore sacro che più di ogni altro ha dato spazio alla misericordia, non fa nessuna retorica quando descrive la prassi di condivisione della prima comunità. Al contrario, raccontandola intende parlare ai credenti di ogni generazione, e quindi anche a noi, per sostenerci nella testimonianza e provocare la nostra azione a favore dei più bisognosi. Lo stesso insegnamento viene dato con altrettanta convinzione dall'apostolo Giacomo, che, nella sua Lettera, usa espressioni forti ed incisive: «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? [...] A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (2, 5-6.14-17).

3. Ci sono stati momenti, tuttavia, in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!

Tra tutti spicca l'esempio di Francesco d'Assisi, che è stato seguito da numerosi altri uomini e donne santi nel corso dei secoli. Egli non si accontentò di *abbracciare* e dare l'*elemosina* ai lebbrosi, ma decise di andare a Gubbio per *stare* insieme con loro. Lui stesso vide in questo incontro la svolta della sua conversione: «Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (Test 1-3: FF 110). Questa testimonianza manifesta la forza trasformatrice della carità e lo stile di vita dei cristiani.

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifi-

ca della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (*Hom. in Matthaeum*, 50, 3: PG 58).

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

4. Non dimentichiamo che per i discepoli di Cristo la povertà è anzitutto una *vocazione a seguire Gesù povero*. È un cammino dietro a Lui e con Lui, un cammino che conduce alla beatitudine del Regno dei cieli (cfr. *Mt* 5, 3; *Lc* 6, 20). Povertà significa un cuore umile che sa accogliere la propria condizione di creatura limitata e peccatrice per superare la tentazione di onnipotenza, che illude di essere immortali. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità. È la povertà, piuttosto, che crea le condizioni per assumere liberamente le responsabilità personali e sociali, nonostante i propri limiti, confidando nella vicinanza di Dio e sostenuti dalla sua grazia. La povertà, così intesa, è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 25–45).

Facciamo nostro, pertanto, l'esempio di san Francesco, testimone della genuina povertà. Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo, seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri. Se, pertanto, desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione. Nello stesso tempo, ai poveri che vivono nelle nostre città e nelle nostre comunità ricordo di non perdere il senso della povertà evangelica che portano impresso nella loro vita.

5. Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sani-

taria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!

Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società.

Tutti questi poveri—come amava dire il Beato Paolo VI—appartengono alla Chiesa per «diritto evangelico» (*Discorso di apertura della II sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 29 settembre 1963) e obbligano all'opzione fondamentale per loro. Benedette, pertanto, le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza “se”, senza “però” e senza “forse”: sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.

6. Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la *Giornata Mondiale dei Poveri*, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Alle altre Giornate mondiali istituite dai miei Predecessori, che sono ormai una tradizione nella vita delle nostre comunità, desidero che si aggiunga questa, che apporta al loro insieme un elemento di completamento squisitamente evangelico, cioè la predilezione di Gesù per i poveri.

Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste. Questa *Giornata* intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il

cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione.

7. Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la *Giornata Mondiale dei Poveri*, che quest'anno sarà il 19 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, la domenica successiva. La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua.

In questa domenica, se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo. Secondo l'insegnamento delle Scritture (cfr. *Gen* 18, 3-5; *Eb* 13, 2), accogliamoli come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

8. A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa *Giornata* ci sia sempre la *preghiera*. Non dimentichiamo che il *Padre nostro* è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il *Padre nostro* è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

9. Chiedo ai confratelli vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi—che per vocazione hanno la missione del sostegno ai poveri—, alle persone consacrate, alle associazioni, ai movimenti e al vasto mondo del volontariato di impegnarsi perché con questa *Giornata Mondiale dei Poveri* si instauri una tradizione che sia contributo concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Questa nuova *Giornata Mondiale*, pertanto, diventi un richiamo forte alla no-

stra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.

*Dal Vaticano, 13 giugno 2017*

*Memoria di Sant'Antonio di Padova*

**Lunedì**  
**1 gennaio 2018**

Nm 6, 22–27; Sal 66; Gal 4, 4–7  
*Maria Santissima Madre di Dio*  
*Tempo di Natale*

---

## Preghiera Iniziale

Padre buono, che in Maria,  
vergine e madre,  
benedetta fra tutte le donne,  
hai stabilito la dimora del tuo Verbo  
fatto uomo tra noi,  
donaci il tuo Spirito,  
perché tutta la nostra vita  
nel segno della tua benedizione  
si renda disponibile ad accogliere il tuo dono.  
Amen.

## Dal Vangelo

secondo Luca (2, 16–21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Come è bello che l'anno solare inizi nel segno della vita, la vita umana e divina di Gesù bambino. Quel neonato adagiato nella mangiatoia è una pagina bianca: una storia da scrivere, una missione da accogliere, un mistero da compiere. Su di lui già allungano la loro ombra aspettative di gloria, premonizioni enigmatiche. Quelle "cose" che i pastori si sono sentiti annunciare dagli angeli e che essi stessi riferiscono ai genitori del bambino. Sono decisamente loro, i pastori, i personaggi più attivi della scena; basti notare quante azioni compiono: vanno, trovano, vedono, riferiscono. Poi tornano, glorificano, lodano. . . Sì, i pastori ci assomigliano. Sono poveri come noi, non attrezzati di fronte al mistero dell'Incarnazione. Eppure, entusiasti dall'annuncio ricevuto, vanno senza indugio. Trovato il bambino, sembrano diventare parte di quella famiglia: parlano, raccontano, tutto affidano con candore ai genitori del bambino e agli altri presenti. Sono loro i padroni della scena. Loro che, come noi, hanno bisogno di incontrare il Dio-con-noi, di udire e vedere. E solo a quel punto potranno passare dallo stupore alla lode: l'annuncio degli angeli era vero, era vera la promessa di Dio. Se i pastori occupano il centro dell'azione, all'evangelista basta una brevissima pennellata per sottolineare che il cuore di questa pagina batte altrove. Non in primo piano, ma in disparte. Non nell'azione, ma nella contemplazione. Solo poche, dolcissime parole: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore". Che sguardo doveva avere quella mamma innamorata, Maria. Nel giorno in cui la festeggiamo, vogliamo credere che quello stesso sguardo ha su ciascuno di noi.

**Per  
riflettere**

*Lasciamoci accompagnare lungo questa giornata dallo sguardo di Maria e sentiremo anche noi di essere figli amati.*

## Preghiera Finale

Madre del silenzio, che custodisce il mistero di Dio,  
liberaci dall'idolatria del presente,  
a cui si condanna chi dimentica.  
Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria:  
torneremo alla freschezza delle origini,  
per una Chiesa orante e penitente.  
*(Papa Francesco)*

**Martedì**  
**2 gennaio 2018**

1Gv 2, 22–28; Sal 97  
*Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno*  
*Salterio: prima settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni!

*(Salmo 97)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 19–28)

---

### *Ascolta*

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?».

Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Ha inizio qui il martirio di Giovanni il Battista (testimonianza e martirio in greco sono la stessa parola). Ha inizio qui durante questo interrogatorio. Davanti a lui un tribunale terreno, sacerdoti e leviti—gente importante per la religione ebraica—inviati dai farisei, gli osservanti. C'è qualcosa che a queste persone non torna, la figura di Giovanni è ambigua, fa cose strane e non capiscono né chi sia né perché le faccia, hanno bisogno di una risposta. Giovanni non ha paura a dire che non è lui il Messia atteso, non è lui il Cristo e non è nemmeno Elia. Giovanni si definisce “voce”. Non dice il suo nome, né il suo ruolo, non si attribuisce titoli, né onorificenze. Dice di sé di essere “voce di uno che grida nel deserto”, che, se ci pensiamo, come immagine non è il massimo, dato che è probabile che nel deserto uno che grida muoia prima che qualcuno lo senta. Giovanni cita il profeta Isaia e fa memoria del deserto dell'Esodo, dove per quarant'anni il popolo vagò prima di trovare “la via del Signore”, la strada per la Terra Promessa. Il tempo di Giovanni è il tempo del deserto, dell'Esodo, del passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della Palestina. E infatti Giovanni sta sul fiume, a Betània, al di là del Giordano, su quel fiume che il popolo d'Israele dovette attraversare per giungere alla Terra Promessa. Sta ancora al di là e battezza con acqua, e prepara le persone, ammorbidisce i cuori. Come il deserto ammorbidì Israele, come il deserto purificò i suoi figli superbi, così Giovanni fa lo stesso con gli ebrei del suo tempo, per prepararli alla venuta di colui a cui Giovanni non può neanche “slegare il laccio del sandalo”!

**Per  
riflettere**

*La figura di Giovanni ci fa capire l'importanza della preparazione all'incontro col Signore. Chiediamoci se a volte anche noi facciamo l'esperienza del deserto e della purificazione da tutte le cose di cui ci riempiamo la vita per prepararci a far posto a Lui.*

## Preghiera Finale

Santa Maria, donna del silenzio,  
riportaci alle sorgenti della pace.  
Liberaci dall'assedio delle parole.  
Da quelle nostre, prima di tutto.  
Ma anche da quelle degli altri.  
Figli del rumore, facci comprendere che,  
solo quando avremo taciuto noi,  
Dio potrà parlare.  
Coinquilini del chiasso, ci siamo persuasi  
di poter esorcizzare la paura alzando il volume,  
facci capire che Dio si comunica all'uomo  
solo sulle sabbie del deserto,  
e che la sua voce non ha nulla da spartire  
con i decibel dei nostri baccani.

---

## Preghiera Iniziale

O Padre,  
che in Cristo,  
agnello pasquale e luce delle genti,  
chiami tutti gli uomini  
a formare il popolo della nuova alleanza,  
conferma in noi la grazia del battesimo  
con la forza del tuo Spirito,  
perché tutta la nostra vita  
proclami il lieto annunzio del Vangelo.  
Amen.

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 29–34)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Sappiamo dalle parole dello stesso evangelista che l'episodio di quest'oggi ebbe luogo il giorno dopo quello visto ieri. Questo ne è la prosecuzione e il compimento: là Giovanni Battista subisce l'interrogatorio dei sacerdoti e dei leviti, qua egli stesso esplose spontaneamente nell'annuncio di salvezza; là presenta se stesso: "Io sono voce di uno che grida nel deserto", qua fa molto di più, presentando Gesù: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!". Ecco colui del quale il giorno prima aveva detto di non essere degno di sciogliere il legaccio del sandalo. Ecco compiuta ogni attesa! Ecco il nostro Dio: un agnello che si lascia ferire dalla cattiveria dell'uomo, che si lascia commuovere dalla sofferenza di questa terra. Gesù ha voluto farsi nostro intimo, vivere nella carne dolorante della nostra vita con le sue contraddizioni, le sue delusioni e i suoi abissi.

In questo la fede cristiana è unica. Il Battista, ultimo profeta, ci esorta a credere all'amore "assurdo" di un Dio disposto a mandare il proprio figlio nel mondo come agnello sacrificale. Per poter stare nel mezzo della sofferenza dell'uomo, per essere per sempre nostro prossimo. L'annuncio di questa pagina evangelica è per noi un'indicibile consolazione. Dio è vicino al mio dolore, mi capisce, sa come mi sento. Se ancora ci sembra di non conoscere Dio, ci consola Giovanni Battista—il più grande fra i nati di donna (cfr. Mt 11, 11)—che per due volte afferma: "Io non lo conoscevo"! Crediamo alla sua parola e conosceremo il Dio vero.

**Per  
riflettere**

*Gli israeliti attendevano un Messia politico. Ma quante volte, anche noi, vorremmo un Gesù che si impone, un Dio condottiero, vittorioso contro i presunti nemici della fede, della morale... e quanto questa immagine ci impedisce di accogliere il Messia "agnello"!*

## Preghiera Finale

O Padre,  
che esaudisci sempre la voce dei tuoi figli,  
ricevi il nostro umile ringraziamento,  
e fa' che in una vita serena  
e libera dalle insidie del male,  
lavoriamo con rinnovata fiducia  
all'edificazione del tuo regno.  
Per Cristo nostro Signore.  
Amen

---

## Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,  
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza  
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,  
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,  
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia  
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,  
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,  
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,  
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce  
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana  
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti  
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo  
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

*(Giovanni Paolo Benotto)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 35–42)

### *Ascolta*

*Il commento di oggi è proposto  
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

**In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.**

**Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.**

**Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.**

Giovanni insieme ai due discepoli incrocia per la prima volta Gesù e ne rivela loro l'identità; una identità inconfondibile, unica, attesa, e che attraverso le parole di Giovanni svela il suo mistero, il suo mandato, la sua missione: "Ecco l'agnello di Dio!", come a dire: "Ecco il sacrificio di Dio, ecco Colui che ci dona la vita, ecco Colui che porta e dona la libertà". Giovanni sa che Gesù è quell'agnello che segnerà la Pasqua eterna per l'uomo, renderà definitivo il progetto del Padre sull'uomo, un progetto d'amore che riscatterà il peccato dell'uomo permettendogli il passaggio alla vita nuova.

I due discepoli di Giovanni, ascoltate le sue parole, non esitarono a seguire Gesù. Giovanni, dunque, lasciò che i suoi discepoli seguissero Gesù perché è Lui l'unico Maestro, il Cristo, l'Unto del Signore, il Figlio di Dio. Di fronte a Gesù che passa, anche noi, spesso assorti nell'attesa di conoscere al meglio il senso della nostra vita, siamo chiamati a seguirlo ed avere la possibilità di farci dire da Lui: "Cosa cercate?".

Immaginiamoci il dialogo che avviene tra i due discepoli, come se avvenisse tra noi e Gesù: interpellati sulla nostra vita, seguiamo Gesù nostro Salvatore per essere come Lui; e Lui continuamente si gira e ci chiede: "Che cosa cercate?". È una domanda diretta alla nostra fede e che ci interPELLA continuamente nella nostra vita. Che cosa cerchiamo da Gesù? Potremmo rispondere come fecero i due discepoli: "Dove dimori?". Noi cerchiamo la dimora di Gesù, la sua Casa, dove Lui "è", per rimanere con Lui. E Gesù ogni volta ci risponde: "Venite e vedrete", cioè: "Se venite dietro a me, mi seguite, abiterete voi stessi la mia dimora, "sarete" anche voi, come "io sono", e sarà talmente bello per voi, che rimarrete sempre con me. Rimanere con Gesù è essere partecipi del suo amore, avvolti dal suo amore che è gioia, pace e libertà, ma anche sacrificio e dono, come lo è stato Lui per noi. È fissando il nostro sguardo nel Suo, rimanendo con Lui, che potremo con Lui godere dell'amore eterno del Padre.

**Per  
riflettere**

*Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.  
Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo.  
(Salmo 97)*

## Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per *tutti coloro che si occupano della direzione spirituale e del discernimento vocazionale.*

Sappiano aiutare a leggere nelle pieghe dell'esistenza

i prodigi che Dio compie nella vita di ciascuno

e, avendo come modello Gesù,

sappiano farsi canali della sua volontà

per quanti accompagnano nel cammino spirituale e vocazionale.

---

## Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,  
servite il Signore nella gioia,  
presentatevi a lui con esultanza.  
Riconoscete che solo il Signore è Dio:  
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,  
suo popolo e gregge del suo pascolo.  
Varcate le sue porte con inni di grazie,  
i suoi atri con canti di lode,  
lodatelo, benedite il suo nome.  
Perché buono è il Signore,  
il suo amore è per sempre,  
la sua fedeltà di generazione in generazione.  
*(Salmo 99)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 43–51)

### *Ascolta*

**Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.**

**Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».**

**Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».**

**Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».**

Ha avuto inizio la catena delle testimonianze: da Giovanni ai discepoli, da Andrea a Simon Pietro, da Filippo a Natanaele. Tutte queste persone hanno avuto un incontro diretto con Gesù: Giovanni l'ha riconosciuto fissando lo sguardo su di Lui e l'ha indicato ai discepoli, Andrea l'ha seguito insieme agli altri, Filippo ha ricevuto, oggi, quest'invito chiaro: "Seguimi!".

Ogni discepolo, a suo modo, ha iniziato il suo discepolato: seguire i passi di Gesù e indicare Gesù agli altri. Anche Filippo fa così: si mette alla sequela del Signore e non può trattenersi dal dire che ha incontrato il Messia, l'atteso dal popolo d'Israele. Lo dice a Natanaele, un Israelita, che—come tale—conosceva bene le scritture e che sapeva bene anche che, secondo la tradizione, il Messia non poteva venire dalla Galilea.

Lo scandalo fa parte dell'accoglienza di Gesù che va oltre gli schemi tradizionali della fede. Ma, mentre i giudei si oppongono perché ingabbiati nella tradizione, Natanaele, paradigma del vero Israele, è libero ed elastico, esce dalle maglie e accetta l'esperienza ("vieni e vedi"). Gesù dice che in quest'uomo non c'è menzogna. Alla domanda di Natanaele "Come mi conosci?" la risposta di Gesù ricorre alla tradizione giudaica: gli studiosi della Scrittura spesso facevano il loro studio al fresco sotto un albero. Natanaele studia la Torah aspettando il Messia e si vede venire incontro il Messia stesso che dice "stavi studiando la Torah per capire chi è il Messia? È qui davanti a te!". A questo punto si ha l'esplosione della professione di fede: "Rabbi, Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei il re d'Israele". Questi titoli dicono, in prima istanza, il compimento dell'antico Testamento. Gesù risponde che vedrà cose più grandi di queste e rimanda alla scena di Giacobbe (Gen 28): il rapporto tra cielo e terra ormai è la carne di Gesù di Nazaret.

**Per  
riflettere**

*Farsi discepoli significa mettersi dietro a Gesù, lasciarsi condurre da Lui. Significa lasciarsi liberare dalle gabbie di come già ci siamo immaginati che debbano andare le cose della nostra vita e di quella degli altri, e, infine, farsi dire una parola di verità e di novità dal Signore.*

## Preghiera Finale

Signore Gesù dammi un cuore libero  
che non sia schiavo di tutti gli inganni del mondo,  
che non sia schiavo delle comodità,  
che non sia schiavo di una bella vita, dei vizi,  
che non sia schiavo di una falsa libertà,  
che è fare quello che mi piace in ogni momento.

Insegnami a sognare, dammi la forza, la speranza, l'amore,  
insegnami a servire e dammi anche la grazia di far conoscere Dio  
a chi ancora non l'ha incontrato.

*(Papa Francesco)*

# Sabato

## 6 gennaio 2018

Is 60, 1–6; Sal 71; Ef 3, 2–3a.5–6  
*Epifania del Signore*

---

## Preghiera Iniziale

Gesù, che sei stato bambino,  
donaci un'anima da bambino  
per poter essere semplici, contenti,  
fiduciosi e pieni di tenerezza e di affetto  
verso tutti gli uomini, nostri fratelli,  
e verso tutti gli esseri della tua creazione.  
Tu che sei Figlio di Dio e hai assunto  
e consacrato ogni cosa  
e ti sei fatto nostro fratello  
per tutti i secoli dei secoli.  
Amen.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 1–12)

### *Ascolta*

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il Vangelo di oggi è epifanico, rivelativo, costituisce anche per noi un'apparizione, come per i Magi all'epoca. I Magi, questi sconosciuti, aprono le porte della salvezza all'umanità intera, al di là di ogni razza o religione. Di essi sappiamo che scrutavano il cielo, cercavano un senso alle cose, desideravano risposta a quelle domande che dagli abissi del cuore straripano e arrivano ad indagare persino gli abissi del cielo. Sono uomini in ricerca e, come ogni cercatore attento, si lasciano meravigliare dai segni che la vita regala solo a chi sa scorgerli.

La stella era sorta su un'ampia fetta d'umanità, eppure solo loro avevano lo sguardo rivolto al cielo. Nonostante ciò i Magi sono uomini e la storia degli uomini è sempre fatta di salite e discese, a volte anche precipitose. Di strade trovate e di strade perdute. E infatti a Gerusalemme perdono di vista la stella, la Mèta, il cammino e incontrano, non per caso, Erode, l'incarnazione del potere e dell'inganno; dalla sua malizia vengono ammaliati ed è col suo beneplacito che ripartono verso Betlemme. Ma la luce non è vinta dalle tenebre e continua a splendere, la stella riappare, dona loro una gioia appagante, e li conduce alla Mèta.

I Magi non si sono lasciati oscurare il cuore dalle trame del male, ma hanno avuto fiducia che anche la strada più buia può nascondere in fondo la luce. Non si sono fatti prendere dalla disperazione e dall'angoscia, ma hanno continuato a sperare. E così hanno trovato quello che da sempre stavano cercando, anche se non potevano davvero sapere che la risposta ai loro interrogativi più profondi vestisse i panni di un bambino, avesse la carne di un povero piccolo figlio d'uomo, necessitasse delle cure di una madre. Ma i Magi accolgono ed adorano, offrono i loro doni e si fidano di un sogno: percorrono un'altra strada e tornano indietro, al loro paese, alle loro vite, tornano ma non sono più gli stessi, segnati per sempre dall'incontro con Dio, bambino.

**Per  
riflettere**

*“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo” (Gaudium et Spes, 22).*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, pienezza del tempo e signore della storia,  
donaci un cuore umile e semplice, perché contempiamo  
con meraviglia sempre nuova il mistero dell'Incarnazione,  
quando tu, Figlio dell'Altissimo, nel grembo della Vergine,  
santuario dello Spirito,  
sei divenuto nostro Fratello.  
*(San Giovanni Paolo II)*

# Domenica

## 7 gennaio 2018

Is 55, 1–11; Is 12, 2–6; 1Gv 5, 1–9  
*Battesimo del Signore*

---

## Preghiera Iniziale

O voi tutti assetati, venite all'acqua,  
voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate;  
venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.  
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro guadagno per ciò che non sazia?  
Su, ascoltate e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.  
Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.  
*(Isaia 55, 1–3)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 7–11)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Nella versione di Marco, il racconto del battesimo del Signore è molto sobrio ed essenziale. In apertura le parole di Giovanni danno voce alla lunga attesa, da parte dell'umanità, della venuta del Salvatore. Poi ecco l'arrivo di Gesù e la sua volontà, apparentemente incomprensibile, di farsi battezzare da Giovanni. Il Figlio di Dio si fa uno dei tanti. Si mescola con la folla, si mette in fila con i più poveri ed emarginati; si fa compagno, entra in contatto con la miseria dell'umanità nella sua espressione più drammatica e profonda, cioè il peccato. Il Salvatore scende nel Giordano come un peccatore. Colui che riemerge dall'acqua è il nuovo Adamo, l'uomo nuovo.

Oggi il Cristo intraprende la propria missione, che è quella di mostrare al mondo il volto del Padre, affinché l'umanità si lasci immergere nello Spirito di Dio. Se Giovanni fino a quel momento aveva potuto purificare, togliere, preparare, solo colui che «è più forte» può creare qualcosa di nuovo, solo lo Spirito Santo può dare vita. Perciò si può dire che con il battesimo di Gesù l'umanità ricomincia su basi nuove. Tuttavia essa dovrà ancora passare attraverso l'esperienza della morte ed entrare quindi nella gloria della risurrezione, perché «Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue» (1Gv 5, 6).

**Per  
riflettere**

*«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Queste parole piene di amore e tenerezza rivelano com'è fatto il cuore del nostro Dio. Se pensiamo che il Padre ha anteposto la nostra salvezza alla vita del Suo Figlio amato, quanto saranno vere queste parole anche per ciascuno di noi?*

## Preghiera Finale

Dove è amore e sapienza,  
ivi non è timore né ignoranza.  
Dove è pazienza e umiltà,  
ivi non è ira né turbamento.  
Dove è povertà con letizia,  
ivi non è cupidigia né avarizia.  
Dove è quiete e meditazione,  
ivi non è né preoccupazione né dissipazione.  
Dove è il timore del Signore a custodire la casa,  
ivi il nemico non può trovare via d'entrata.  
Dove è misericordia e discrezione,  
ivi non è né superbia né durezza.

*(San Francesco d'Assisi)*

## Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore,  
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore.  
Adempirò i miei voti al Signore,  
davanti a tutto il suo popolo.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.  
Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo,  
negli atrii della casa del Signore,  
in mezzo a te, Gerusalemme.

*(Salmo 115)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 14–20)

---

### *Ascolta*

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Inizia così il ministero di Gesù nel Vangelo di Marco: con la sua predicazione in Galilea—la sua terra—e con l’annuncio di un tempo compiuto. Le attese del popolo d’Israele trovano adesso pienezza. È questa la Buona Novella, la bella notizia, il lieto messaggio: Gesù è la vicinanza di Dio, qui ed ora. Questo è il tempo nuovo, del “già” (Dio è qui!) e “non ancora” (Dio non è tutto e solo qui, non possiamo rinchiuderlo, continua a sfuggirci...), della presenza di Dio e dell’attesa escatologica, tempo propizio di conversione e di fede. E in questo tempo nuovo, nuovi sono anche gli eletti, i prescelti, nuova è l’umanità toccata dal Signore. Il Maestro chiama i suoi discepoli: fratelli, pescatori del mare di Galilea. Non chiama i saggi del popolo, gli studiosi della Legge, gli esperti della Sacra Scrittura. Chiama degli uomini che conoscono la vita del mare e quella della gente, che conoscono la dura fatica del lavoro e del gettare le reti sperando di pescare. Chiama questi uomini, poveri e ignoranti, ma capaci di lasciare le reti, gli affetti, e seguirlo. Si saranno pur fatti delle domande Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni (se le sarà fatte anche Zebedeo nel vederli andare via così!), ma i loro ragionamenti hanno ceduto il passo alla fiducia, fiducia in un uomo che li invitava a seguirlo, senza neanche dire loro quale sia la direzione, ma affidando loro una missione: “Vi farò diventare pescatori di uomini”.

È questa la Vocazione, la chiamata di Dio al cuore dell’uomo: Dio ti chiama per nome e ti fa percepire quel desiderio di pienezza che abita il tuo cuore e che tu, da solo, mai, riesci a colmare; Dio ti chiede di seguirlo e tu, se sei in contatto con te stesso e non troppo ripieno del tuo lavoro e dei tuoi impegni, lo segui, così, con semplicità, perché non puoi aver trovato invito più allettante di questo nella vita.

## Per riflettere

*Dio ti chiama, perché ti ama. Ti invita alla conversione, a fidarti di Lui, a credere che ha un progetto di bene per la tua vita. Lascia le tue reti (tutte quelle cose che ti tengono schiavo, fermo, sicuro) e seguilo!*

## Preghiera Finale

Vocazione. È la parola che dovresti amare di più.

Perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio.

È l’indice di gradimento, presso di Lui, della tua fragile vita.

Sì, perché, se ti chiama, vuol dire che ti ama. Gli stai a cuore, non c’è dubbio.

In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo.

Stupore generale. A te non aveva pensato nessuno. Lui sì!

Più che “vocazione”, sembra una “evocazione”. Evocazione dal nulla.

Puoi dire a tutti: si è ricordato di me.

E davanti ai microfoni della storia (a te sembra nel segreto del tuo cuore)

ti affida un compito che solo tu puoi svolgere. Tu e non altri.

Un compito su misura... per Lui. Sì, per Lui, non per te.

Più che una missione, sembra una scommessa. Una scommessa sulla tua povertà.

Ha scritto “T’amo” sulla roccia, sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni.

E accanto ci ha messo il tuo nome. Forse l’ha sognato di notte. Nella tua notte.

Alleluia. Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me.

*(Don Tonino Bello)*

---

## Preghiera Iniziale

Il mio cuore esulta nel Signore,  
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.  
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,  
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.  
Non c'è santo come il Signore,  
non c'è rocca come il nostro Dio.  
*(Primo libro di Samuele 2, 1–2)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 21b–28)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Oggi incontriamo il primo miracolo di Gesù presente nel vangelo di Marco. Ricevuto il battesimo nel Giordano (Mc 1, 7-11), chiamati a sé i primi discepoli (Mc 1, 14-20), Gesù dà finalmente inizio alla sua predicazione. E i primi segnali della Buona Novella sono proprio questi: il suo nuovo modo di insegnare le cose di Dio e il suo potere di scacciare gli spiriti immondi. È all'insegna di questa novità che si svolge la "giornata di Cafarnao" narrata dall'evangelista.

Innanzitutto, la parola di Gesù è diversa da quella degli scribi, cioè dei professionisti, dei religiosi del tempo. Gesù infatti trae la propria autorevolezza dalla sua esperienza personale di Dio. La sua è una parola che ha radici nella vita, nella sua intima comunione con il Padre. Egli non usa gli artifici della retorica né gli orpelli esteriori; «non appartiene alla schiera dei predicatori che seducono tutti senza mai convertire nessuno» (E. Bianchi). Al contrario, sa toccare nel vivo il cuore dei suoi ascoltatori, tanto che questi si sentono raggiunti in una maniera nuova, mai sperimentata prima.

È poi significativo che il primo segno sia un atto di liberazione. C'è un uomo nel cui cuore una forza contraria a quella di Dio ha preso un grande spazio. Liberandolo, Gesù mostra concretamente il Dio che «solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie» (1Sam 2, 8). Gesù restituisce le persone a se stesse; e anche a noi, oggi, vuole ridare la libertà e la dignità che tante volte ci illudiamo di trovare in ciò che invece ci rende schiavi.

**Per  
riflettere**

*Mi sento davvero libero, signore di me stesso? Se sento di non esserlo, significa che qualcosa in me è posseduto da altri poteri. Chiediamo al Signore di essere liberati da ciò che è contrario a Lui.*

## Preghiera Finale

Signore, siamo spesso sommersi  
in un mare di parole.  
Parole che seducono o feriscono,  
anestetizzano o allarmano.  
Fa' che la tua parola ci raggiunga oggi  
come novità, verità e liberazione.  
Amen.

---

## Preghiera Iniziale

Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.  
Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore  
e non si volge verso chi segue gli idoli  
né verso chi segue la menzogna.  
Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Nel rotolo del libro su di me è scritto  
di fare la tua volontà:  
mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo».  
*(Salmo 39)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29–39)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Il Vangelo di oggi ci presenta tre episodi consecutivi in un'unica lunga giornata a Cafarnaò: la guarigione della suocera di Pietro, le guarigioni di molti malati e indemoniati e la partenza di Gesù verso altri villaggi dopo aver pregato nel cuore della notte.

Nel primo episodio ricorre la parola "subito". C'è un'urgenza: Gesù esce dalla sinagoga, è sabato ed ha appena guarito un indemoniato, ma non ha tempo da perdere, ha fretta di andare a casa di Simone e Andrea. (Interessante che proprio di sabato, quando tutto il popolo d'Israele è fermo per il riposo, Gesù ha fretta!). Entrato in casa, "subito" gli parlano della suocera di Simone che era a letto con la febbre. Qualcuno, dunque, si fa carico del dolore di questa donna e lo consegna al Signore. Gesù le si avvicina, la fa alzare (la riporta in qualche modo nella pienezza della vita, non la lascia in un torpore che la tiene sdraiata), la prende per mano e la guarisce, tanto che la donna si mette a servirli, si rende disponibile ad essere *serva di Dio*.

Scende la sera e si cambia scenario, anche se il tema resta lo stesso: Gesù guarisce, sana, salva. C'è un servizio reciproco che le persone si fanno, chi sta bene porta chi sta male al Signore, sapendo che un giorno i ruoli potrebbero essere invertiti e che c'è sempre bisogno di avere qualcuno che ci riconduca a Dio quando l'abbiamo perso. Gesù guarisce i malati e scaccia i demòni, ma gli impone il silenzio: la Sua paura era che il popolo si facesse un'idea equivoca sulla Sua missione. Il comando del silenzio verrà meno con la croce, quando tutto sarà compiuto e svelato.

Cala la notte e al mattino presto, quando c'è ancora buio, Gesù si ritira e prega. Incontra il Padre Suo e nell'incontrarlo ritrova se stesso. Tutti continuano a cercarlo, hanno sete di guarigione, di miracoli, hanno visto uno spiraglio di vita e non vogliono farselo scappare! Ma Gesù se ne va a predicare altrove. Non si fa trattenere, non si fa possedere, né ingabbiare. La sua missione non finisce a Cafarnaò, non è per pochi ma per tutti.

## Per riflettere

*Gesù guarisce, perché qualcuno intercede per chi soffre. Preghiamo per il dolore dei nostri fratelli, Dio ha a cuore le necessità di ogni uomo.*

## Preghiera Finale

Spirito Santo, dono del Cristo morente,  
fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero.  
Trattienila ai piedi di tutte le croci, quelle dei singoli e quelle dei popoli.  
Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini.  
Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,  
e ripeta con il salmo: "Le mie lacrime Signore raccogli".  
Rendila protagonista infaticabile di deposizioni dal patibolo,  
perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre.  
In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza.  
E donale di non arrossire mai della croce,  
ma di guardare ad essa come l'antenna della sua nave,  
le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.

*(Don Tonino Bello)*

---

## Preghiera Iniziale

Verrò all'altare di Dio,  
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.  
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.  
Perché ti rattristi, anima mia,  
perché su di me gemi?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.  
*(Salmo 43)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40-45)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

I versetti del vangelo immediatamente precedenti a quelli odierni ci avevano lasciato con un “campo lungo”: Gesù girava per tutta la Galilea predicando e scacciando demoni. Qui l’evangelista torna a inquadrare un episodio specifico, una guarigione tra le molte compiute dal Signore in quei giorni. Questo indica che in questo passo c’è qualcosa, al di là del fatto prodigioso in sé e per sé, che deve essere messo a fuoco. Ciò che rende particolare lo scambio di battute tra Gesù e il lebbroso sono forse proprio le prime parole di quest’ultimo: «Se vuoi».

Che strano modo di rivolgersi al Signore! Eppure questa espressione dice molto. Una prima lettura può essere questa: l’uomo, riconoscendo che colui che gli sta di fronte è il Figlio di Dio, esordisce in una *preghiera di richiesta*, che è al contempo una professione di fede. E di fiducia, perché questo povero malato si affida interamente alle mani di chi, se vuole, può certamente guarirlo. Ma è possibile inseguire anche una seconda lettura, cioè che con quel «Se vuoi, puoi...» il lebbroso stia *dando il permesso* al Signore di guarirlo. Sì, perché l’amore di Dio, il suo desiderio di bene nei nostri confronti non ci possono essere imposti dall’alto. Nel suo infinito rispetto per la nostra libera volontà, Dio desidera che noi desideriamo. Gesù sta alla porta e bussava. Non forza mai. «Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerà con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). Se dunque Dio è onnipotente, a noi spetta la nostra parte: permettergli di essere buono con noi, lasciarci amare, guarire. Desiderarlo e permetterglielo. Ma questo significa rinunciare ai compromessi con il nostro peccato, smettere di accontentarci e desiderare una relazione vera con il Signore: una relazione che ci sana e ci rinnova.

## Per riflettere

*Davvero desideriamo come quel lebbroso essere purificati, guariti dal nostro peccato? Siamo disposti a lasciarlo per sempre? Solo nella verità di questa risposta lasceremo al Signore lo spazio per agire in noi.*

## Preghiera Finale

Tu, Gesù, mosso a compassione verso sofferenti e afflitti, hai detto loro:

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò».

Oggi hai la stessa compassione e rivolgi anche a noi il tuo dolce invito.

Anch’io sono affaticato e oppresso. Accolgo il tuo invito.

Vengo da Te con tutto il mio mondo interiore,  
carico di pene e preoccupazioni, ferite e peccati.

E ti dico: Se vuoi, puoi guarirmi, Signore!

Desidero guarire, e ancor di più incontrarti.

Gesù, confido e spero in Te.

Amen.

---

## Preghiera Iniziale

Che tu abbia tempo  
per la pazienza,  
tempo per comprendere,  
tempo per ricordare  
le cose buone fatte e da fare.  
Tempo per credere  
nei tuoi compagni di viaggio,  
tempo per capire  
quanto valga un amico.  
*(Benedizione celtica)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (2, 1-12)

---

### *Ascolta*

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Dopo essere andato via per andare a predicare nei villaggi vicini, troviamo, oggi, il Signore di nuovo a Cafarnao, in casa. Quella che infatti era la casa di Pietro era diventata anche casa sua. Non appena il passaparola che Gesù è tornato arriva in città, le persone lo cercano di nuovo, con la stessa intenzione di sempre: essere guarite, sanate. Oggi troviamo alcune persone che vanno dal Signore e portano un paralitico (lo portano figuratamente, nell'intenzione) e quattro persone che lo sorreggono (lo portano fisicamente, con la loro forza): dunque quest'azione di portare il paralitico al Signore è un'azione comunitaria. Queste stesse persone, con un atto plateale, scoperchiano il tetto della casa per arrivare direttamente a Gesù. È questo l'atto di chi vuole ottenere a tutti i costi quello che desidera e le prova tutte, non si arrende di fronte all'evidenza di non poter passare a causa della folla. Gesù vede e capisce subito che a spingerli è la fede ed è per la loro fede che Gesù perdona i peccati dell'uomo infermo, il quale tutto sommato finora non ha fatto assolutamente niente, se non *lasciarsi condurre*. Ma la cattiveria nel cuore degli uomini non tarda ad arrivare e, accanto a persone di grande fede, ce ne sono altre—gli scribi—che mormorano nel loro cuore contro Gesù. Forse dentro di noi abitano entrambe queste figure e il Signore lo sa e svela i pensieri dei cuori, e svelandoli ci permette di conoscerci un po' meglio.

Il finale capovolge il punto di vista di tutti gli uomini, *buoni e cattivi*, perché tutti allo stesso modo pensavano alla guarigione come fine e non come mezzo. Gesù dice che il fine è la salvezza, il perdono dei peccati, e uno dei mezzi per farci credere che Lui può salvarci è la guarigione. Passa da qui, da questa guarigione, l'unica azione dell'uomo salvato e sanato senza che lui avesse chiesto niente: alzarsi, prendere il lettuccio e andarsene, come Gesù gli ha detto di fare.

**Per  
riflettere**

*Il paralitico si è lasciato condurre, forse senza sapere dove, da persone fidate. Sembra quasi che questo Vangelo ci insegni ad occuparci di avere dei buoni amici e a fidarci della loro fede, più che a preoccuparci della nostra poca fede.*

## Pregghiera Finale

Signore, ti ringrazio per quel giorno  
in cui i miei fratelli hanno scoperchiato il tetto per farmi arrivare da te.  
Ero paralizzato dalla paura, dalla stanchezza,  
dallo scoraggiamento, ripiegato su di me e affranto.  
Mi hanno preso, così com'ero, sul mio lettuccio di paura e angoscia.  
Non c'era accesso. Così hanno cercato una soluzione alternativa.  
Non sono tornati indietro rassegnati.  
Signore, ti ringrazio per quel giorno in cui la mia paralisi  
non ha preso il sopravvento sulla speranza dei miei fratelli.  
Signore, ti ringrazio per tutte quelle volte  
in cui i nostri fratelli si fanno carico delle nostre paralisi e ci portano a te.  
(Annalisa Margarino)

### Preghiera Iniziale

O Spirito di Dio, illuminami,  
fammi capire la mia missione in questa vita!  
Dammi il gusto della verità, chiarisci a me stesso chi sono veramente.  
Fammi capace di fedeltà, dammi forza  
per impegnare tutte le mie facoltà e risorse,  
per impiegare tutti i miei talenti,  
per spendere e, se necessario,  
consumare tutta la vita nella missione ricevuta.  
O Spirito Santo,  
dammi coscienza lieta e grata  
di essere da te protetto;  
fammi sentire la gioia profonda  
di essere da te amato  
e di poter amare con generosità.  
Orienta i miei desideri e la mia immaginazione a seguire Cristo  
e ad accogliere la santa e bella volontà del Padre.  
Amen.

### Dal Vangelo

secondo Marco (2, 13-17)

---

#### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il Signore è ormai cercato, circondato, addirittura inseguito dalle folle. E, leggiamo oggi, passando vide Levi, il figlio di Alfeo. Con tutta la gente che aveva d'intorno, quante persone avrà "visto"! Evidentemente, in questo contesto il verbo è usato in un senso più profondo rispetto al significato base, sensoriale. Un vedere che è conoscere e riconoscere; Gesù *conobbe* Levi, figlio di Alfeo. Altrimenti non si capirebbe perché il Signore scelga proprio lui. E che cosa vide/conobbe in lui il Signore, da spingerlo a dirgli «Seguimi»? Un peccatore, un uomo chiuso nella prigione dei suoi biechi interessi da perseguire ad ogni costo. Quell'uomo che il genio di Caravaggio ci consegna come ripiegato su se stesso, incapace di guardare oltre. Il pubblicano Levi era un collaboratore dell'occupante romano, persona meritevole dell'umano disprezzo; uno che, per idolatria del denaro, aveva sacrificato le relazioni con gli altri e con il suo stesso popolo. È invece agli occhi del Signore misericordioso un malato affamato d'amore. Bisognoso di essere "visto" e soprattutto "conosciuto". In quello sguardo di Gesù, misteriosamente Levi incontra Qualcuno che per la prima volta lo conosce veramente, al di là del ruolo e della facciata che si è costruito negli anni. Se così non fosse, non si capirebbe la forza irresistibile di quel «Seguimi» che non è un ordine, né un invito, ma una promessa di pienezza.

**Per  
riflettere**

*Quante volte abbiamo bisogno dello sguardo misericordioso di Dio? Quando ci sentiamo malati, bisognosi, peccatori, è allora che possiamo essere certi della predilezione di Dio verso di noi.*

## Preghiera Finale

Fa', o Padre, che la Chiesa accolga con gioia le numerose ispirazioni dello Spirito del Figlio tuo e, docile ai suoi insegnamenti, si curi delle vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata.

Sostieni i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e tutti i battezzati in Cristo, affinché adempiano fedelmente la loro missione al servizio del Vangelo.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

Maria, Regina degli Apostoli, prega per noi!

*(Papa Benedetto XVI)*

# Domenica

## 14 gennaio 2018

1Sam 3, 3b-10.19; Sal 39; 1Cor 6, 13c-15a.17-20  
*Salterio: seconda settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.  
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
una lode al nostro Dio.  
Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».  
*(Salmo 39)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 35-42)

---

### *Ascolta*

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

Nel brano di oggi si compie il passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento: Giovanni, l'ultimo profeta, indica agli uomini l'agnello di Dio nel cui sangue sarà stipulata la nuova Alleanza. La sua missione di precursore sta ormai per finire. Come una mano che indica e poi scompare, così la figura del Battista si eclissa per lasciare spazio al Messia. Quando arriva lo sposo, l'amico delle sposo si deve ritirare (cfr. Gv 3, 29-30). Prende così avvio il nuovo discepolato e vediamo costituirsi la prima comunità dei discepoli. Ma che discepoli comici, così impacciati e goffi! Iniziano a seguirlo, lo pedinano per un pezzetto, ma non hanno coraggio di parlargli. Gesù, tallonato, si volta e rompe il ghiaccio. È in questo contesto che troviamo la prima frase di Gesù nel vangelo di Giovanni. È una domanda, anzi, è la domanda rivolta ad ogni uomo: «Che cercate?». Questa domanda serve ai discepoli per prendere coscienza di ciò che essi cercano nella vita. È una provocazione che fa appello al più profondo del cuore, là dove vivono i desideri più autentici dell'uomo. Sembra che i discepoli non sappiano rispondere, infatti replicano con una domanda: «Maestro, dove abiti?». Il verbo qui utilizzato, *ménein*, significa più in generale "rimanere" (è imparentato al latino *maneo*). Dunque, dove rimani? Dove stai? È una domanda che chiede l'accesso a un'intimità, che desidera una relazione con la persona di Gesù. I discepoli dimostrano che non stanno cercando qualcosa, ma Qualcuno. La risposta di Gesù, «venite e vedrete», contiene l'invito a fare una diretta esperienza personale con lui e descrive un vero cammino di fede.

## Per riflettere

*«...Erano circa le quattro del pomeriggio.» Per quei discepoli c'è stato un giorno e un'ora che ha segnato un prima e un dopo. Lo spartiacque nella vita è l'incontro personale con il Signore. Noi sappiamo rileggere la nostra vita alla luce di questo incontro?*

## Preghiera Finale

Signore, io mi metto in cammino sempre  
per raggiungerti e incontrarti.  
Tutta la mia vita è un grande viaggio  
per scopriarti, conoscerti e amarti.  
Diventare tuo discepolo è lo scopo di tutto  
il nostro camminare nella vita.  
Fa' che impari a migliorare me stesso  
guidato dalla parola del tuo vangelo.  
Solo così farò veramente  
quel pellegrinaggio che mi aiuta  
a diventare un vero cristiano.  
Tutto ciò che ho conosciuto e imparato,  
ora diventi patrimonio della mia esistenza.  
Perché io lo possa trasmettere con la testimonianza  
di una vita di fede. Amen.

Lunedì

15 gennaio 2018

1Sam 15, 16–23; Sal 49

---

## Preghiera Iniziale

Ecco, verranno giorni, dice il Signore,  
in cui chi ara s'incontrerà con chi miete  
e chi pigia l'uva con chi getta il seme;  
dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline.

Farò tornare gli esuli del mio popolo Israele,  
e ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno;  
planteranno vigne e ne berranno il vino;  
coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto.

*(Amos 9, 13–14).*

## Dal Vangelo

secondo Marco (2, 18–22)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

Il tema sul quale oggi viene interrogato Gesù è quello del digiuno. I discepoli di Giovanni e quelli dei farisei stavano digiunando, i suoi no. Perché? Già la domanda contiene in sé un'insinuazione di fondo, non è innocua, non è semplicemente conoscitiva. Ma il Signore si lascia provocare, e provoca lui a sua volta non un'insinuazione ma una riflessione sul senso del digiunare: non si può digiunare nel tempo della festa, non si digiuna a un matrimonio, ma si banchetta, si gode di tutto quello che c'è. Il tempo della presenza del Signore è il tempo della festa di nozze, tempo in cui Dio incontra i suoi figli, cammina accanto a loro, li invita a stare con Lui. È tempo di pienezza e di gratitudine, non tempo di rinuncia e di mancanza. L'uomo non è per il digiuno, ma il digiuno per l'uomo. Il Signore invita a pensare al digiuno come a un'occasione, non come a una mera indicazione da seguire per essere bravi e buoni. I farisei, schiavi della legge, forse mai si erano interrogati sul senso di quella prescrizione e la valutavano solo alla luce della sua osservanza o meno. Il Signore fa un passo ulteriore, spiega la profondità e il senso delle cose. Non vuole la cieca obbedienza, sterile e inutile. E fa due esempi che per la gente dell'epoca erano subito ben comprensibili per rispiegare il concetto con parole semplici: un pezzo di stoffa nuova è meglio non cucirlo su un vestito vecchio perché ne evidenzia il logorio e ne facilita la rottura; allo stesso modo i recipienti cuciti dalla pelle degli animali, gli otri, vecchi, usurati, logorati, indeboliti non reggono la fermentazione del vino nuovo, che facilmente li spacca. Gesù utilizza queste due immagini per dire che le vecchie regole preconfezionate (la prescrizione del digiuno ad esempio!) non sono più applicabili al regno di Dio, che ha regole nuove: con Gesù il regno di Dio, presente qui ed ora, spacca gli otri e strappa i vestiti delle vecchie abitudini e prescrizioni. C'è un di più che trabocca, che non può essere ingabbiato nelle vecchie regole del "così fan tutti, così si deve fare!".

**Per  
riflettere**

*Gesù porta novità nella nostra vita. Incontrarlo significa lasciarci inevitabilmente cambiare. Avere nuove prospettive e abbandonare vecchie sicurezze.*

## Preghiera Finale

È il momento di non cercare più...

È tempo di aspettare.

È tempo di pazienza.

E come sempre è tempo di confidare.

Confidare è essenziale.

Non voler avere tutte le risposte,  
non cercare di "indovinare" Dio,  
non voler anticipare i Suoi progetti.

È il Dio delle sorprese!

Lasciati sorprendere,  
apriti alla Sua novità.

Martedì

16 gennaio 2018

1Sam 16, 1–13a; Sal 88

---

## Preghiera Iniziale

Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo:

«Ho portato aiuto a un prode,  
ho esaltato un eletto tra il mio popolo.  
Ho trovato Davide, mio servo,  
con il mio santo olio l'ho consacrato;  
la mia mano è il suo sostegno,  
il mio braccio è la sua forza.

Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza".

Io farò di lui il mio primogenito,  
il più alto fra i re della terra».

*(Salmo 88)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (2, 23–28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatà, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

*Summum ius, summa iniuria*: il massimo del diritto è il massimo dell'ingiustizia, dicevano i romani, che pure hanno gettato le fondamenta della giurisprudenza tutt'oggi in vigore in buona parte dell'Europa. Anche per i farisei di cui si parla nel vangelo di oggi la Legge a cui si richiamano non è certo cosa di poco conto: essa è lo strumento che Dio ha dato agli uomini per vivere all'interno dell'Alleanza; mediante la Legge l'uomo conosce il desiderio di Dio sulla sua vita e può metterlo in pratica: uno scopo estremamente nobile! Ma è stolto applicare una legge dimenticandosi dello scopo originario che l'ha prodotta: si rischia di andare contro questo stesso scopo.

Qual è lo scopo della legge del sabato? Vietando il lavoro all'uomo, essa vuole ricordargli che la sua vita non si esaurisce nelle attività, pure importanti, che facciamo per la nostra sopravvivenza; è necessario trovare il tempo per ricordarsi dell'importanza delle relazioni con gli altri e con Dio e per curarle. Non si può vivere pensando soltanto a se stessi, alla propria routine, alle cose che bisogna fare, senza fermarsi mai a chiedersi perché si fanno, con quale scopo; senza guardare l'orizzonte della propria vita, pensare alla meta, pensare a ciò che la rende bella e controllando se si sta camminando nella direzione giusta o in quella sbagliata. Il sabato, per la Legge di Dio, è proprio il momento per fare questo, liberandosi per un po' dalle incombenze che ci tengono lo sguardo curvo per terra.

I farisei giudicano l'operato dei discepoli di Gesù dimenticandosi di questo scopo: la Legge diventa un'arma per far soffrire chi ha fame; per Gesù, invece, la Legge non ha nessun significato se non ha come finalità la felicità dell'uomo.

**Per  
riflettere**

*Il commento finale di Gesù non vuole certo dire che la Legge si può ignorare: anzi, la rende più esigente, perché ci impone di chiederci se le nostre azioni ed i nostri pensieri sono "giusti" perché non violano nessuna regola, o perché la loro finalità è portare felicità agli uomini.*

## Preghiera Finale

Il restare, il rimanere fedeli, implica un'uscita.  
Proprio se si rimane nel Signore si esce da se stessi.  
Paradossalmente proprio perché si rimane,  
proprio se si è fedeli, si cambia.

Non si rimane fedeli, come i tradizionalisti,  
o i fondamentalisti, alla lettera.

La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita.

*(Papa Francesco)*

## Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,  
che addestra le mie mani alla guerra,  
le mie dita alla battaglia.  
Mio alleato e mia fortezza,  
mio rifugio e mio liberatore,  
mio scudo in cui confido,  
colui che sottomette i popoli al mio giogo.  
O Dio, ti canterò un canto nuovo,  
inngerò a te con l'arpa a dieci corde,  
a te, che dai vittoria ai re,  
che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua.  
*(Salmo 143)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (3, 1-6)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo.

Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Il brano di oggi ci propone lo stesso argomento di quello di ieri, che in effetti è molto frequente nelle varie discussioni tra Gesù e i capi religiosi di Israele; segno che evidentemente la questione sta molto a cuore al Signore: la Legge è fatta per liberare l'uomo, ma se viene applicata senza ricordare questo scopo essa diventa la peggiore gabbia.

Nel brano di oggi lo scontro è ancora più teso che in quello di ieri: c'è una domanda esplicita di Gesù, e c'è un ostinato silenzio dei suoi interlocutori. Il resoconto dell'evangelista Marco ci fa pensare, quindi, che questi interlocutori (forse gli stessi farisei del racconto di ieri) hanno essi stessi qualche problema con l'interpretazione letterale della Legge che hanno in mente, in qualche modo se ne vergognano, ma non riescono a liberarsene. A volte alcune certezze sono troppo comode, perché permettono di pensare di essere già a posto, di non doversi porre altre domande, e di essere quindi in grado di giudicare ciò che fanno gli altri. Forse questi stessi farisei si sentono un po' strette addosso le imposizioni alle quali credono di dover conformarsi per essere "giusti", ma, drammaticamente, pur di non sconvolgere il modo in cui sono abituati a vedere il mondo, ritengono preferibile mettere a morte chi apre le gabbie che loro chiudono.

## Per riflettere

*Il mio comportamento rende coloro che mi stanno attorno (amici, colleghi, familiari, sconosciuti...) più liberi e felici, oppure per il gusto di controllare e primeggiare impongo loro obblighi e divieti?*

## Preghiera Finale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:

donami lo sguardo e l'udito interiore,  
perché non mi attacchi alle cose materiali,  
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:

riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:

concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna:

fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre  
nella vita e nella gioia senza fine. Amen.

*(Sant'Agostino)*

## Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita,  
un aggressore tutto il giorno mi opprime.  
Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici,  
numerosi sono quelli che dall'alto mi combattono.  
I passi del mio vagare tu li hai contati,  
nel tuo otre raccogli le mie lacrime:  
non sono forse scritte nel tuo libro?  
Allora si ritireranno i miei nemici,  
nel giorno in cui ti avrò invocato.  
Questo io so: che Dio è per me.  
In Dio, di cui lodo la parola,  
nel Signore, di cui lodo la parola.  
In Dio confido, non avrò timore:  
che cosa potrà farmi un uomo?  
Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:  
ti renderò azioni di grazie.  
*(Salmo 55)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (3, 7–12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.

Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo.

Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

I giornalisti di oggi avrebbero parlato di un “bagno di folla” di Gesù: vengono in mente le immagini di persone famose in televisione, che, per evitare di essere prese d’assalto dalla folla mentre passano per strada, si fanno circondare dalla loro scorta. Questa deve essere stata la situazione descritta dal vangelo: le storie dei miracoli hanno fatto scalpore e Gesù è una sorta di *star* sulla bocca di tutti. Evidentemente, però, non è la celebrità ciò che Gesù cerca, per due importanti ragioni: primo, perché la celebrità non è fatta per durare, e sono molti i passi del vangelo in cui l’entusiasmo della folla si spegne davanti alle esigenze del Vangelo; secondo, perché Gesù non è venuto a cercare una facile ribalta, ma l’adesione profonda del cuore, che ha bisogno di tempo, silenzio e allenamento del desiderio.

Trasformare la fede in uno spettacolo da baraccone è proprio il gioco del diavolo; il grande inganno è che gli spiriti impuri dicono la verità (“Tu sei il Figlio di Dio!”), ma la dicono in modo tale da farla diventare una bugia: trasformando Gesù in una qualsiasi moda, fanno in modo che egli venga dimenticato non appena arriva la moda successiva. È significativo che proprio il diavolo sia quello che meglio di tutti conosce la verità di Dio; tuttavia, è anche quello che più di tutti l’ha rifiutata, e che ora vuole distoglierci da essa.

Per questo Gesù rifiuta queste professioni di fede vuote: nel clamore della folla le parole diventano slogan e perdono il loro significato. Come vedremo nei prossimi giorni, Gesù cerca piuttosto un contatto personale con ciascun uomo, ci chiama per nome e vuole stare con ciascuno di noi nel silenzio del nostro cuore e nella normalità della nostra vita.

## Per riflettere

*Dove cerco Gesù? Lo idolatro in mezzo a una folla che grida, senza però che le sue parole entrino veramente nella mia vita? Oppure lo cerco nelle quotidiane vicende della vita, facili e difficili?*

## Preghiera Finale

Gesù, Unigenito del Padre,  
pieno di grazia e di verità,  
luce che illumina ogni uomo,  
dona a chi ti cerca con cuore sincero l’abbondanza della tua vita.  
A te, Redentore dell’uomo, principio e fine del tempo e del cosmo,  
al Padre, fonte inesauribile d’ogni bene,  
allo Spirito Santo, sigillo dell’infinito amore,  
ogni onore e gloria nei secoli eterni. Amen.  
*(San Giovanni Paolo II)*

Venerdì

19 gennaio 2018

1Sam 24, 3–21; Sal 56

---

## Preghiera Iniziale

Pietà di me, pietà di me, o Dio,  
in te si rifugia l'anima mia;  
all'ombra delle tue ali mi rifugio  
finché l'insidia sia passata.  
Invocherò Dio, l'Altissimo,  
Dio che fa tutto per me.  
Mandi dal cielo a salvarmi,  
confonda chi vuole inghiottirmi;  
Dio mandi il suo amore e la sua fedeltà.  
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,  
su tutta la terra la tua gloria.  
Grande fino ai cieli è il tuo amore  
e fino alle nubi la tua fedeltà.

*(Salmo 56)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (3, 13–19)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni.

Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè “figli del tuono”; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

In netto contrasto con la confusione della folla di ieri, ecco oggi lo stato d'animo che Gesù predilige per trovare un contatto con ciascuno di noi: una chiamata personale, per nome, il desiderio di stare insieme prima ancora del credere certe verità o del conformarsi a certe regole. Da questo tipo di incontro, ci dice il vangelo, sgorga il potere di scacciare i demoni, ossia gli "spiriti impuri" di ieri che ci fanno credere che seguire Gesù sia esaltare una celebrità invece che vivere un incontro nel proprio cuore, in profondità.

La chiamata degli apostoli, che poi saranno i primi vescovi della Chiesa dopo la resurrezione di Gesù, non deve essere interpretata come una selezione di pochi "buoni" in mezzo a tanti "cattivi", quasi a escludere o mettere in secondo piano chi non fa parte del gruppo ristretto vicino a Gesù. Al contrario, la lista di nomi che vediamo (specialmente se confrontata con le liste riportate dagli altri vangeli) ci parla di un gruppo molto variegato, che in qualche modo rappresenta tutta la complessità dell'umanità nel mondo: ci sono persone sposate e persone sole, ci sono fratelli, ci sono persone credule e incredule (come Tommaso, ma lo stesso Pietro avrà le sue difficoltà), riflessive o impulsive (come Simone il Cananeo, appartenente ad una specie di setta insurrezionalista; ma anche i fratelli Giacomo e Giovanni si prendono il soprannome di "figli del tuono"), di diverse età e professioni. E c'è anche il traditore: nessuno è da considerarsi inadatto alla sequela di Gesù.

**Per  
riflettere**

*Nella lista dei Dodici stanno in realtà i nomi di ciascuno di noi, così come siamo: penso il mio rapporto con Gesù come lo "stare con lui"? Questo ci permette di scacciare i demoni di una fede vuota, che ci serve per darci un'identità ma non ci tocca nel profondo.*

## Preghiera Finale

O Dio Padre di amore,  
Tu ci hai chiamato alla comunione con il tuo Figlio  
e a portare frutti nella nostra testimonianza al vangelo.

Per la grazia del tuo Spirito  
rendici capaci di amarci gli uni gli altri  
e di dimorare insieme in unità.

**Sabato**

**20 gennaio 2018**

2Sam 1, 1-4.11-12.17.19.23-27; Sal 79

---

## Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta,  
tu che guidi Giuseppe come un gregge.  
Seduto sui cherubini, risplendi  
davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.

Risveglia la tua potenza  
e vieni a salvarci.

Signore, Dio degli eserciti,  
fino a quando fremerai di sdegno  
contro le preghiere del tuo popolo?

Tu ci nutri con pane di lacrime,  
ci fai bere lacrime in abbondanza.  
Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini  
e i nostri nemici ridono di noi.

*(Salmo 79)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (3, 20-21)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare.**

**Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».**

Poche righe, brevi e lapidarie, nel vangelo di oggi. Sarebbe difficile dare loro un senso senza considerare ciò che abbiamo letto gli scorsi giorni: giovedì abbiamo visto Gesù in mezzo alla folla, che si esalta per le guarigioni che vede, ma non è in grado di costruire un vero dialogo con il Signore; ieri invece Gesù era sul monte, insieme ai suoi amici più stretti che chiama per nome e con i quali desidera una condivisione totale della vita. Oggi Gesù scende di nuovo in mezzo alla folla, e subito ricomincia la calca ed insieme con essa l'incomprensione; qui, addirittura, gli stessi "suoi" di Gesù non riescono più a capire cosa sta succedendo e hanno paura che tutta questa celebrità, per altro non ricercata, possa dare alla testa a Gesù. Dunque, tra chi reagisce in un modo e chi nell'altro, sembra che nessuno abbia effettivamente interesse ad ascoltare Gesù per ciò che dice ed accoglierlo per ciò che è.

Come al solito, è il comportamento di Gesù il modello che dobbiamo prendere ad esempio per le nostre vite: Gesù rifiuta di essere trattato come una *star*, vuole una fede che tocchi la persona in profondità; ma rifiuta anche di rendere la fede un puro fatto privato, da non esporre in pubblico per non rischiare di essere fraintesi. Persino nella confusione della folla è necessario vivere una testimonianza che si presenta come chiamata per nome, invito a condividere ciò che ci sta maggiormente a cuore nella vita. La fede è sterile se vissuta solo per se stessi.

**Per  
riflettere**

*Sono in grado di testimoniare la mia fede? Non servirebbe e sarebbe controproducente ostentarla come una bandiera. Molto meglio viverla coerentemente ed essere "pronti a dare ragione della speranza che è in noi", "con dolcezza e rispetto" (1Pt 3, 15).*

## Preghiera Finale

Non abbiate paura!  
Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!  
Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati,  
i sistemi economici come quelli politici,  
i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo.  
Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!  
(San Giovanni Paolo II)

## Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza.  
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia  
e del tuo amore, che è da sempre.  
Ricòrdati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore.  
Buono e retto è il Signore,  
indica ai peccatori la via giusta;  
guida i poveri secondo giustizia,  
insegna ai poveri la sua via.

*(Salmo 24)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 14–20)

---

### *Ascolta*

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Oggi ritorniamo qualche tempo indietro rispetto ai brani letti nei giorni precedenti (il ciclo delle letture domenicali e quello delle letture feriali sono indipendenti, per cui possono verificarsi “salti all’indietro” di questo tipo): nei primi quattordici versetti del vangelo di Marco viene raccontata brevemente la vicenda di Giovanni Battista, che quindi è una specie di introduzione al Vangelo stesso; subito dopo compare il brano di oggi, che quindi è in un certo senso l’inizio del Vangelo vero e proprio, ossia il racconto della vita di Gesù. Dunque dobbiamo intendere ciò che leggiamo oggi come le prime e più importanti cose che l’evangelista Marco ritiene siano da raccontare a riguardo di Gesù.

Il primo quadro dipinto è un annuncio di Gesù, il quale ci parla di un cambiamento; fino a ieri, ci dice, si poteva aspettare, oggi invece il regno di Dio è finalmente “vicino”: non possiamo più fare finta di niente. Dobbiamo a nostra volta portare un cambiamento dentro di noi, che consiste nel convertirci e credere. Il lettore del vangelo di Marco, fin dall’inizio, non può pensare di essersi dedicato ad una lettura di svago, per passare il tempo: deve invece ripensare la propria vita e fare dei cambiamenti radicali laddove essa sia in contrasto con le esigenze del Vangelo.

Il secondo ed il terzo quadro sono molto simili, e rappresentano il momento della conversione auspicata dal primo quadro per due coppie di fratelli: in ciascuno dei due casi la chiamata è perentoria e non è seguita da trattative o condizioni. L’unico modo di seguire Gesù è seguirlo sulla sua strada, non sulla nostra. Questa è la conversione che il vangelo richiede.

## Per riflettere

*Non dobbiamo impaurirci per una chiamata di Gesù che sembra quasi brusca, e alla quale la nostra risposta non può che essere traballante. La grazia di Dio può sopperire alla nostra debolezza, ma dobbiamo sentire il desiderio profondo che il Signore diventi il punto di riferimento della nostra vita.*

## Preghiera Finale

Padre, mi affido alle tue mani,  
disponi di me secondo la tua volontà, qualunque essa sia.

Io ti ringrazio. Sono disposto a tutto.

Accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me  
e in tutte le tue creature. Non desidero nient’altro, Padre.

Ti affido la mia anima, te la dono con tutto l’amore di cui sono capace,  
perché ti amo e sento il bisogno di donarmi a te di rimettermi fra le tue mani,  
senza limiti, senza misura, con una fiducia infinita  
perché tu sei mio Padre.

*(Charles de Foucauld)*

---

## Preghiera Iniziale

Ho trovato Davide, mio servo,  
con il mio santo olio l'ho consacrato;  
la mia mano è il suo sostegno,  
il mio braccio è la sua forza.  
Su di lui non trionferà il nemico  
né l'opprimerà l'uomo perverso.  
Annienterò davanti a lui i suoi nemici  
e colpirò quelli che lo odiano.  
La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui  
e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.  
*(Salmo 88)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (3, 22–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».

Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Colpisce la difficoltà degli scribi a comprendere chi è Gesù, nonostante abbiano percorso tanta strada (circa 120 km) per arrivare in Galilea addirittura da Gerusalemme. Sembra un paradosso, sono così ostinati nel loro scetticismo e nelle loro convinzioni da arrivare alla conclusione che Gesù opera il bene perché è animato dallo spirito del male. La scelta del nome del demonio che utilizzano per apostrofarlo è intenzionale: tra le centinaia di dèmoni nei quali il popolo credeva, per ridicolizzare e mettere in difficoltà Gesù, gli scribi scelgono Belzebul. Questo nome, composto da Baal (“Signore”) e Zebul (“mosche”) (quindi “Signore delle mosche”) si riferisce a una forma di idolatria, condannata duramente in tutto l’Antico Testamento. Poiché a questa divinità si rivolgevano anche gli Israeliti per ottenere guarigione, sembra che i farisei abbiano deformato il suo nome in Zebul, che significa “letame” (quindi “Signore del letame”). Con questa scelta non casuale essi vogliono invitare il popolo a stare proprio alla larga da Gesù.

Gesù non sembra preoccuparsi troppo per la loro calunnia e si mette a narrare alcune parabole per ricondurli ad una visione più pacata e a una rivelazione superiore. Li richiama a seguire un percorso che si apra alla verità, a riconoscere che in lui si manifesta il volto di Dio per evitare di rendere inefficace la misericordia divina.

## Per riflettere

*“La salvezza, il perdono sono gratuito dono del Signore, ma presuppongono la disponibilità ad accoglierlo. Dio non nega mai il suo perdono, è l'uomo che può rifiutarlo. Non c'è colpa di fronte alla quale la misericordia di Dio cessi di effondersi. Posso essere il peccatore più incallito, posso aver commesso le più orribili malvagità, ma nel momento in cui mi spalanco alla grazia, permettendo a Dio di rigenerarmi con il suo perdono, io posso tornare ad essere una creatura nuova”.*

## Preghiera Finale

Signore,  
ti chiediamo il dono dello Spirito,  
che rende semplici e puri di cuore,  
per saper leggere ed accogliere  
la luminosità dei tuoi gesti e delle tue parole;  
solo così non cadremo  
nell'abisso del male  
che non può essere perdonato.

---

## Preghiera Iniziale

Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli,  
chi non giura con inganno.  
Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

*(Salmo 23)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (3, 31–35)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.

Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Il testo ci introduce a capire qual è il rapporto che il Signore vuole stabilire con noi.

Marco ci guida in questa riflessione presentandoci una situazione che descrive un momento della relazione tra Gesù e i suoi familiari, una relazione non facile che ha ancora bisogno di chiarificazione. Diventa perciò una lezione importante per apprendere come si diventa familiari di Cristo, con il criterio che dona Gesù: familiari possono essere tutti (la folla) facendo la volontà di Dio. Il desiderio di incontrarlo è il medesimo, ma a fare la differenza sembra essere la scelta fra lo stare “fuori” ad aspettare Gesù o l’entrare “dentro” e mettersi seduti intorno a Lui; la decisione di rimanere sotto lo sguardo pieno di amore di Gesù e abbastanza vicini da ascoltare la sua parola. Non è necessario fare cose straordinarie per essere accolti nella famiglia di Dio, è sufficiente accettare la persona di Gesù e il suo messaggio, in questo si fa la volontà del Padre. Nessuna persona è estranea a Gesù, nessuna persona è estranea a Dio, davvero un annuncio di speranza e di amore.

**Per  
riflettere**

*Per te, Signore, siamo fratello sorella e madre, e tu ci sei amico e Signore: aiutaci a capire e a condividere la tua volontà di bene, su di noi e sul mondo, che manifesti nella Parola, aiutaci a compiere la tua volontà*

## Preghiera Finale

Signore,  
la Parola può farci sedere accanto a te,  
renderci fratelli, sorelle e madri;  
il tuo Spirito che la anima  
è il dono che oggi ti chiediamo.

---

## Preghiera Iniziale

Ascoltate oggi la sua voce:  
“Non indurite il vostro cuore come a Meriba,  
come nel giorno di Massa nel deserto,  
dove i vostri padri mi tentarono,  
mi misero alla prova pur avendo visto la mia azione”.  
*(Salmo 95)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (4, 1–20)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

Il solenne invito “Ascoltate” del versetto 3, con cui Marco apre il suo racconto della parabola del seminatore, è un richiamo (quasi imperativo) ad avvicinarsi alla Parola con l’atteggiamento giusto. Un richiamo ripreso anche nel detto del versetto 9.

L’incontro con Gesù e con il suo annuncio, per essere fecondo, esige “un cuore che ascolta” da parte dell’uditore-lettore. Gesù per primo ha vissuto questo ascolto pieno di amore e di fiducia della voce del Padre come strada maestra per comprendere in ogni istante la sua volontà e farsi interprete del suo messaggio di salvezza per tutti gli uomini. La buona notizia del Regno, del suo attuarsi nel presente e del suo giungere a maturazione, nonostante le difficoltà che incontra nelle zolle della terra, può essere intesa da chi si mette in una consonanza interiore, in una disposizione di fiducia, di adesione e di conversione verso lo stesso Gesù che parla. E come Gesù ha poi realizzato nella sua obbedienza totale al Padre quanto aveva ascoltato, così siamo invitati a fare anche noi.

## Per riflettere

*L'ascolto è costitutivo tanto di Israele come popolo di Dio quanto della chiesa che è appunto l'ekklesia, l'assemblea convocata dalla parola di Dio e riunita intorno al Cristo risorto e vivente, parola definitiva di Dio all'umanità.*

## Preghiera Finale

Signore, mi manca la capacità di ascolto.  
Non so ascoltare la natura, il prossimo e nemmeno me stesso.  
Fa' che ascoltandoti diventi più sensibile e più attento  
a ciò che mi circonda e a ciò che avviene in me,  
nella mia mente e nel mio cuore.  
Tu non ci hai creati per vivere nell'inconsapevolezza,  
ma per conoscerti, amarti e lodarti.  
Insegnami, sin dal primo mattino a fare silenzio  
nella mia mente e nel mio cuore  
affinché possa percepire i tuoi palpiti d'amore  
attraverso il mio respiro, i battiti del mio cuore, i riflessi della luce,  
le persone che mi hai messo accanto in famiglia,  
sul posto di lavoro, nelle varie occasioni sociali, la tua Parola.  
Donami la capacità di ascoltare per amarti e lodarti in eterno!

## Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,  
popoli tutti, cantate la sua lode.  
Perché forte è il suo amore per noi  
e la fedeltà del Signore dura per sempre  
*(Salmo 116)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15–18)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Oggi, si celebra la conversione di San Paolo e si conclude la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La Chiesa ci invita a rinnovare la nostra fede e, in unità con tutti i fratelli delle diverse confessioni, ci indica nella conversione la via migliore perché la piena comunione con Dio e con gli altri si possa realizzare. Il brano del Vangelo di Marco ci apre dinanzi la missione degli apostoli, missione universale, per tutto il mondo, per ogni creatura. "Gesù Risorto, dono per tutti gli uomini di tutti i tempi, assicura che la predicazione degli apostoli sarà sostenuta da segni particolari che manifesteranno che Gesù è il Signore del creato: i miracoli elencati indicano che è iniziato il tempo del superamento di tutti i mali che affliggono l'umanità. Chi si converte non solo opera un miracolo in sé, ma anche opera dei miracoli attorno a sé, proprio come lo è stato per San Paolo".

La salvezza dalla confusione, dalla paura, dalla solitudine sono i primi "segni" che accompagnano chi si è convertito e ha accolto in sé lo Spirito di Gesù; il non essere contagiati dai veleni del mondo, dalla logica delle tenebre e dell'odio, il parlare la lingua universale dell'amore, il curare le ferite, sono altri. Il mondo è pieno di "segni", laddove la conversione attua un modo di vedere e vivere le cose animati dallo Spirito (giusto).

**Per  
riflettere**

*La conclusione della parabola spirituale di Paolo è quella di ogni cammino cristiano. L'incontro con Gesù Risorto, la conversione, la testimonianza ci ricordano che Dio scende sempre nella nostra storia e manda il suo Spirito perché possiamo diventare segno di speranza per tutti gli uomini che incontriamo sul nostro cammino.*

## Preghiera Finale

O Dio, protettore della vedova, dell'orfano e dello straniero,  
in un mondo in cui molti conoscono la disperazione,

Tu hai fatto risorgere tuo Figlio Gesù  
per dare speranza all'umanità e rinnovare la terra.

Unisci nell'amore tutti i cristiani del mondo,  
facilita la nostra conversione e continua a rafforzare il nostro impegno  
contro la violenza e contro tutto ciò che oscura la speranza della nuova vita che offri.

Te lo chiediamo in Cristo risorto,  
nella potenza del tuo Spirito. Amen.

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.  
Cantate al Signore, benedite il suo nome.  
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.  
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,  
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.  
*(Salmo 95)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-9)

### *Ascolta*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

“Gesù manda i discepoli a due a due, perché vivano innanzitutto in comunione e siano l'uno sostegno per l'altro, l'uno regola all'altro nelle tentazioni; due a due affinché la missione non sia un'azione di uomini singolari e individualisti”. In due non per compiere grandi cose, ma per testimoniare che è possibile vivere umanamente e con amore le relazioni interpersonali e che è possibile far regnare Dio nelle nostre povere vite.

Li invia come pecore tra i lupi e senza niente di materiale in cui poter riporre le proprie sicurezze. Li vuole inermi, deboli, fragili, consapevoli di essere testimoni, con la loro vita estrema, della totale dipendenza di ciascuno dall'amore del Padre e di Gesù Cristo. Pecore tra i lupi anche per testimoniare che così gli inviati preparano quel giorno escatologico in cui “il lupo dimorerà insieme con l'agnello” e ogni logica di sopraffazione o di violenza sarà finalmente dissolta dall'amore.

**Per  
riflettere**

*Questa pagina evangelica può sembrarci radicale, severa nelle richieste relative allo stile missionario, ma in verità per ogni inviato si tratta di essere figlio nel Figlio, vivendo la missione che il Figlio stesso ha ricevuto dal Padre quando è stato da lui inviato nel mondo. (Enzo Bianchi)*

## Preghiera Finale

Signore, non è facile andare a due a due,  
questo chiede sempre la disponibilità a morire,  
a perdere o modificare la propria idea. . .

Che sciocchi! Se tra i due ci sei tu,  
allora la proposta vincente sarà la tua,  
non sarà né la mia, né la sua, ma la tua.  
E la tua proposta è sempre quella giusta!

Sabato

27 gennaio 2018

2Sam 12, 1-7a.10-17; Sal 50

---

## Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Insegnerò ai ribelli le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.  
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.  
Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.  
*(Salmo 50)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (4, 35-41)

---

### *Ascolta*

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Perché avete paura? La domanda di Gesù va diritta al cuore di ciascuno di noi. Quante volte assomigliamo ai discepoli sulla barca sbattuta dalla tempesta e mettiamo in dubbio che Lui voglia davvero il nostro bene. Non ti importa di noi, pensiamo, abbiamo sbagliato a riporre la nostra fiducia in te.

Scriva il Cardinal Martini: «Noi preferiamo usare i termini “conformismo” o “rispetto umano”; ma si tratta, in realtà, di paura. Ciascuno di noi è fragile corporalmente ed è vulnerabile psicologicamente. Abbiamo dentro di noi un fondo di timore, di paura, un senso di disagio e di difficoltà, per quanto ci sforziamo di nascondere. La vulnerabilità fisica e psicologica è parte della natura umana. D'altra parte, se non ci sapessimo vulnerabili, non riusciremmo mai a essere coraggiosi, a crescere nella forza: saremmo spavaldi, millantatori. Forte è colui che sa di essere debole, che conosce la propria fragilità e ne prende coscienza. Il primo gradino della forza cristiana non è di stringere i denti, bensì di prendere umilmente consapevolezza della propria debolezza. La vulnerazione più grave cui l'uomo è esposto è la morte. La paura della morte è dunque la madre di tutte le paure, perché si esprime anche riguardo a ciò che, in qualche maniera, anticipa la morte: dolori, disgrazie, malattie».

**Per  
riflettere**

*Quali sono i condizionamenti negativi e gli incentivi nel compiere la volontà del Padre con fermezza e costanza? Il primo condizionamento negativo è quello di credersi forti, di mettere la propria fiducia solo in se stessi e non in Dio.*

## Preghiera Finale

Signore, dammi coraggio per vivere.  
Un coraggio che viene dalla certezza del tuo perdono.  
Coraggio per affrontare me stesso.  
Coraggio per essere testimone di te  
di fronte a chi mi minaccia.  
Coraggio nel sapere che tu mi accogli. Sempre.  
Signore, dammi coraggio per vivere.  
Un coraggio nelle ore vuote di senso.  
Un coraggio di sfidare la violenza dei potenti.  
Il coraggio della fede in chi sa rovesciare i troni,  
riempire di beni gli affamati e rimandare a mani vuote i ricchi.  
Il coraggio della giustizia e della pace.  
Signore, donami coraggio per vivere se i sentimenti spariscono.  
E se perderò qualcosa o qualcuno, fa' che non perda me stesso.  
Permettimi di rimanere stretto a te  
sapendo che tu ci sei, che sei vivo e che mi accompagni  
tutti i giorni della mia vita. Amen!  
*(preghiera avventista)*

## Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,  
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.  
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.  
Entrate: prostrati, adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.  
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 21–28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da un spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

È possibile individuare il concetto centrale di questo brano nei versetti 22 e 27, laddove si parla di autorità, mentre l'evangelista ha inserito il racconto del miracolo nei versetti intermedi come "il segno" che conferma la novità assoluta di Gesù. Marco non trova strano o incredibile raccontare un esorcismo. Pur fondandosi sulla mentalità di quel tempo, l'evangelista la supera decisamente. Infatti costituisce il fulcro del brano l'affermazione dell'intervento irresistibile di Gesù. Questo "Santo di Dio" con una sola parola, senza l'impiego di arti magiche, consuete nell'uso e sempre riportate in questo genere di racconti dell'antichità, libera un uomo dallo spirito impuro che lo tiene incatenato. Tutte le malattie, specialmente quelle psichiche venivano attribuite a spiriti impuri/immondi, nella convinzione che allontanano dalla comunità, e che la malattia è qualcosa di non voluto da Dio. L'aggettivo impuro denota quindi più una situazione di opposizione a Dio che non un giudizio morale e la necessità di un intervento esterno efficace per ottenere la liberazione. L'insegnamento di Gesù è nuovo e contiene in sé la potenza dell'azione di Dio, capace di operare quello che dice e capace di liberare definitivamente dal male.

**Per  
riflettere**

*Questo spirito del male, lento a morire in ciascuno di noi, come il nostro egoismo, percepisce la minaccia che gli viene dalla parola di Dio: sa che non ha nulla in comune con essa, che lo smaschera e lo vince totalmente: Sei venuto a rovinarci? Ma la Parola di Gesù è una Parola che rinnova, trasforma e fa.*

## Preghiera Finale

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio  
ci hai dato l'unico maestro di sapienza  
e il liberatore dalle potenze del male,  
rendici forti nella professione della fede,  
perché in parole e opere proclamiamo la verità  
e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano.

*(dalla liturgia)*

Lunedì

29 gennaio 2018

2Sam 15, 13–14.30;16, 5–13a; Sal 3

---

## Preghiera Iniziale

Tu sei mio scudo, Signore, sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

A gran voce grido al Signore ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.

Io mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene.

Non temo la folla numerosa che intorno a me si è accampata.

## Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1–20)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Non sono molti i racconti dei vangeli così dettagliati e generosi di particolari. Molti commentatori spiegano questa pericope come il frutto di una fusione di diversi materiali preesistenti, di ripetizioni e di ampliamenti successivi. Di certo colpisce la descrizione realistica della sofferenza di questo uomo, il soffermarsi del narratore sulla sua paradossale implorazione a Gesù di non tormentarlo, il gusto umoristico nel racconto dei porci, accanto ad altri motivi folcloristici come il rifugiarsi degli spiriti impuri in un animale immondo che si trasforma in una trappola di morte anche per loro.

Ma quello che più sembra incongruente nel racconto è la reazione della gente che si precipita a vedere cosa era successo: si trovano davanti un uomo seduto, finalmente tranquillo e sereno, vestito e sano di mente ed... hanno paura. Una paura così radicale che non solo non viene placata dal racconto degli astanti, ma li spinge addirittura a pregare Gesù di andare più lontano possibile. Ecco lo svelamento di chi sono i veri "posseduti" dallo spirito immondo. L'uomo reintegrato nella sua dignità e libertà umana conta meno della tutela degli interessi economici. In altre parole, la vera potenza demoniaca più pericolosa e segreta si manifesta in quella libertà umana che è disposta, per il suo privilegio e potere, a contrattare sulla dignità e integrità dell'essere uomo.

## Per riflettere

*L'evangelista narra una parabola vivente che ci porta a riflettere sul posto che diamo ai beni materiali nella nostra vita. Gli uomini parlano spesso di libertà dal male e dalla sofferenza, ma la rifiutano appena si accorgono che c'è un prezzo da pagare.*

## Preghiera Finale

Noi sappiamo che l'amore scaccia il timore.  
Passa nella mia vita e guarisci il mio cuore.  
Sappiamo, Signore Gesù,  
che tu lo fai sempre, quando te lo chiediamo;  
e io te lo chiedo con Maria,  
nostra Madre.

---

## Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero.

Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca.

Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche.

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21–43)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Da dodici anni durava la malattia di questa donna e dodici anni aveva la figlia di Giairo che Gesù richiamerà alla vita. Il valore è soggettivo se attribuito ai personaggi: pochi anni di vita per la bambina ma tanti per la malattia della donna. Forse è una coincidenza voluta per indicare la precarietà e debolezza radicale di tutta la vita dell'uomo (il numero 12 è simbolo di totalità) sia egli ammalato o sano. Tutto il brano è incentrato sui verbi guarire/salvare/vivere. L'evangelista lascia così intuire che non si sta trattando di semplice guarigione dalla malattia, ma della salvezza, come dono della vita che viene da Dio. Il suo intento fondamentale è indicare Gesù come colui che suscita fede e fiducia. È innanzitutto l'incontro personale con Gesù mediante la fede che salva. Quella di Giairo quando cade ai piedi di Gesù, quella della donna che infrange il precetto della separazione e tocca il mantello che Gesù portava, ancora quella dei genitori quando accettano di entrare nella stanza della figlia quando tutto sembrava ormai finito. Questa fede che si trasforma e grazie alla Parola di Gesù e all'incontro concreto con Lui genera una vita totalmente nuova, che non conosce più la morte.

**Per  
riflettere**

*"...Da questa riflessione si può individuare il significato più profondo e la funzione dei sacramenti nella comunità dei credenti, come il modo in cui oggi Dio tocca e salva..."*

## Preghiera Finale

Signore, nutrici col tuo pane.  
Nutrici con quelle cose che danno senso alla nostra vita.  
Fa' che nella contemplazione di te nel tuo Vangelo  
e nell'incontro con te nel Sacramento dell'altare  
noi attingiamo fede, coraggio, vita, guarigione  
per riprendere il cammino  
incontro al Padre.

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa  
e coperto il peccato.  
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto  
e nel cui spirito non è inganno.  
Ti ho fatto conoscere il mio peccato,  
non ho coperto la mia colpa.  
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»  
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.  
Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo dell'angoscia;  
quando irromperanno grandi acque  
non potranno raggiungerlo.  
Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,  
mi circondi di canti di liberazione.  
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!  
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia.

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Nella festa di San Giovanni Bosco il Vangelo ci propone una pericope in cui compare per due volte il verbo “insegnare”. E a questo verbo, nella descrizione delle caratteristiche che assume questa azione compiuta da Gesù, gli abitanti di Nazaret, stupiti, accostano i termini “sapienza” e “prodigi”. Quali viottoli percorreva dunque la pedagogia di Gesù Maestro per testimoniare la venuta del Regno di Dio, la necessità di convertirsi?

“La prospettiva secondo cui l’evangelista Marco presenta la persona e l’opera di Gesù è quella del messia nascosto che si rivela sulla croce. Questa presentazione è il frutto di una profonda riflessione sul metodo seguito da Gesù nel suo insegnamento. L’evangelista vuole sottolineare che il Regno di Dio e la vera identità di colui che lo annunzia non si rivelano tanto nei suoi prodigi o nelle sue parole, quanto piuttosto nell’unica parola della croce, dalla quale tutto il resto prende significato”.

**Per  
riflettere**

*La proposta di Cristo di entrare nel suo Regno è espressione della vita che ci dona, sia pure attraverso la croce e la morte; strada insolita, sconosciuta, che può suscitare persino scandalo.*

## Preghiera Finale

O Croce di Cristo,  
ti vediamo ancora oggi nei sognatori  
che vivono con il cuore dei bambini  
e che lavorano ogni giorno  
per rendere il mondo un posto migliore,  
più umano e più giusto.  
In te Santa Croce  
vediamo Dio  
che ama fino alla fine.  
*(Papa Francesco)*

# Il Verbo ha assunto da Maria la natura umana

Ufficio delle Letture della solennità di Maria Santissima Madre di Dio

*Dalle «Lettere» di sant'Atanasio, vescovo (Ad Epitèto 5–9; PG 26, 1058. 1062–1066)*

Il Verbo di Dio, come dice l'Apostolo, «della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli» (Eb 2, 16.17) e prendere un corpo simile al nostro. Per questo Maria ebbe la sua esistenza nel mondo, perché da lei Cristo prendesse questo corpo e lo offrisse, in quanto suo, per noi.

Perciò la Scrittura quando parla della nascita del Cristo dice: «Lo avvolse in fasce» (Lc 2, 7). Per questo fu detto beato il seno da cui prese il latte. Quando la madre diede alla luce il Salvatore, egli fu offerto in sacrificio.

Gabriele aveva dato l'annuncio a Maria con cautela e delicatezza. Però non le disse semplicemente «colui che nascerà in te», perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma: «da te» (cfr. Lc 1, 35), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei.

Il Verbo, assunto in sé ciò che era nostro, lo offrì in sacrificio e lo distrusse con la morte. Poi rivestì noi della sua condizione, secondo quanto dice l'Apostolo: «Bisogna che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e che questo corpo mortale si vesta di immortalità» (cfr. 1 Cor 15, 53).

Tuttavia ciò non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo. Lungi da noi un tale pensiero. Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l'umanità. In nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia. Egli salvò tutto l'uomo, corpo e anima. La salvezza si è realizzata nello stesso Verbo.

Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, e reale, cioè umano, era il corpo del Signore; vero, perché del tutto identico al nostro; infatti Maria è nostra sorella poiché tutti abbiamo origine in Adamo.

Ciò che leggiamo in Giovanni «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14), ha dunque questo significato, poiché si interpreta come altre parole simili.

Sta scritto infatti in Paolo: «Cristo per noi divenne lui stesso maledizione» (cfr. Gal 3, 13). L'uomo in questa intima unione del Verbo ricevette una ricchezza enorme: dalla condizione di mortalità divenne immortale; mentre era legato alla vita fisica, divenne partecipe dello Spirito; anche se fatto di terra, è entrato nel regno del cielo.

Benché il Verbo abbia preso un corpo mortale da Maria, la Trinità è rimasta in se stessa qual era, senza sorta di aggiunte o sottrazioni. È rimasta assoluta perfezione: Trinità e unica divinità. E così nella Chiesa si proclama un solo Dio nel Padre e nel Verbo.

# Il Signore ha manifestato in tutto il mondo la sua salvezza

Ufficio delle Letture della solennità dell'Epifania del Signore

*Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (Disc. 3 per l'Epifania, 1-3. 5; PL 54, 240-244)*

La Provvidenza misericordiosa, avendo deciso di soccorrere negli ultimi tempi il mondo che andava in rovina, stabilì che la salvezza di tutti i popoli si compisse nel Cristo.

Un tempo era stata promessa ad Abramo una innumerevole discendenza che sarebbe stata generata non secondo la carne, ma nella fecondità della fede: essa era stata paragonata alla moltitudine delle stelle perché il padre di tutte le genti si attendesse non una stirpe terrena, ma celeste.

Entri, entri dunque nella famiglia dei patriarchi la grande massa delle genti, e i figli della promessa ricevano la benedizione come stirpe di Abramo, mentre a questa rinunziano i figli del suo sangue. Tutti i popoli, rappresentati dai tre magi, adorino il Creatore dell'universo, e Dio sia conosciuto non nella Giudea soltanto, ma in tutta la terra, perché ovunque «in Israele sia grande il suo nome» (cfr. Sal 75, 2).

Figli carissimi, ammaestrati da questi misteri della grazia divina, celebriamo nella gioia dello spirito il giorno della nostra nascita e l'inizio della chiamata alla fede di tutte le genti. Ringraziamo Dio misericordioso che, come afferma l'Apostolo, «ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto» (Col 1, 12-13). L'aveva annunciato Isaia: «Il popolo dei Gentili, che sedeva nelle tenebre, vide una grande luce e su quanti abitavano nella terra tenebrosa una luce rifulse» (cfr. Is 9, 1). Di essi ancora Isaia dice al Signore: «Popoli che non ti conoscono ti invocheranno, e popoli che ti ignorano accorreranno a te» (cfr. Is 55, 5).

«Abramo vide questo giorno e gioì» (cfr. Gv 8, 56). Gioì quando conobbe che i figli della sua fede sarebbero stati benedetti nella sua discendenza, cioè nel Cristo, e quando intravide che per la sua fede sarebbe diventato padre di tutti i popoli. Diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto il Signore aveva promesso lo avrebbe attuato (Rm 4, 20-21). Questo giorno cantava nei salmi David dicendo: «Tutti i popoli che hai creato verranno e si prosterneranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome» (Sal 85, 9); e ancora: «Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia» (Sal 97, 2).

Tutto questo, lo sappiamo, si è realizzato quando i tre magi, chiamati dai loro lontani paesi, furono condotti da una stella a conoscere e adorare il Re del cielo e della terra. Questa stella ci esorta particolarmente a imitare il servizio che essa prestò, nel senso che dobbiamo seguire, con tutte le nostre forze, la grazia che invita tutti al Cristo. In questo impegno, miei cari, dovete tutti aiutarvi l'un l'altro. Risplendete così come figli della luce nel regno di Dio, dove conducono la retta fede e le buone opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo che con Dio Padre e con lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.

# Paolo sopportò ogni cosa per amore di Cristo

Ufficio delle Letture della festa della conversione di San Paolo apostolo

*Dalle «Omellerie» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 2, Panegirico di san Paolo, apostolo; PG 50, 477–480)*

Che cosa sia l'uomo e quanta la nobiltà della nostra natura, di quanta forza sia capace questo essere pensante lo mostra in un modo del tutto particolare Paolo. Ogni giorno saliva più in alto, ogni giorno sorgeva più ardente e combatteva con sempre maggior coraggio contro le difficoltà che incontrava. Alludendo a questo diceva: Dimentico il passato e sono proteso verso il futuro (cfr. Fil 3, 13). Vedendo che la morte era ormai imminente, invitava tutti alla comunione di quella sua gioia dicendo: «Gioite e rallegratevi con me» (Fil 2, 18). Esulta ugualmente anche di fronte ai pericoli incombenti, alle offese e a qualsiasi ingiuria e, scrivendo ai Corinzi, dice: Sono contento delle mie infermità, degli affronti e delle persecuzioni (cfr. 2 Cor 12, 10). Aggiunge che queste sono le armi della giustizia e mostra come proprio di qui gli venga il maggior frutto, e sia vittorioso dei nemici. Battuto ovunque con verghe, colpito da ingiurie e insulti, si comporta come se celebrasse trionfi gloriosi o elevasse in alto trofei. Si vanta e ringrazia Dio, dicendo: Siano rese grazie a Dio che trionfa sempre in noi (cfr. 2 Cor 2, 14). Per questo, animato dal suo zelo di apostolo, gradiva di più l'altrui freddezza e le ingiurie che l'onore, di cui invece noi siamo così avidi. Preferiva la morte alla vita, la povertà alla ricchezza e desiderava assai di più la fatica che non il riposo. Una cosa detestava e rigettava: l'offesa a Dio, al quale per parte sua voleva piacere in ogni cosa.

Godere dell'amore di Cristo era il culmine delle sue aspirazioni e, godendo di questo suo tesoro, si sentiva più felice di tutti. Senza di esso al contrario nulla per lui significava l'amicizia dei potenti e dei principi. Preferiva essere l'ultimo di tutti, anzi un condannato però con l'amore di Cristo, piuttosto che trovarsi fra i più grandi e i più potenti del mondo, ma privo di quel tesoro.

Il più grande ed unico tormento per lui sarebbe stato perdere questo amore. Ciò sarebbe stato per lui la geenna, l'unica sola pena, il più grande e il più insopportabile dei supplizi.

Il godere dell'amore di Cristo era per lui tutto: vita, mondo, condizione angelica, presente, futuro, e ogni altro bene. All'infuori di questo, niente reputava bello, niente gioioso. Ecco perché guardava alle cose sensibili come ad erba avvizzita. Gli stessi tiranni e le rivoluzioni di popoli perdevano ogni mordente. Pensava infine che la morte, la sofferenza e mille supplizi diventassero come giochi da bambini quando si trattava di sopportarli per Cristo.